

3. Prime azioni

- Il cordone ombelicale - Luigi Moranino
- Alle carceri di Pinerolo - Enzo Tron
- Il traliccio di San Giorio - Sergio Bellone

500



Luigi Moranino, nato a Tollegno (Vercelli) nel 1925. Garibaldino del distaccamento "Fratelli Bandiera", vicecommissario di guerra della 2a Brigata "Ermanno Angiono - Pensiero" della V Divisione Garibaldi. Tecnico dell'industria laniera, pensionato.

/La troupe sale sulle pendici del Monte Cucco, sopra legno, con Luigi Moranino, verso le baite dei primi partigiani. Si incontrano alcuni montanari a cui si chiedono informazioni. Accanto a un bosco di betulle Moranino la sua testimonianza./

Il cordone ombelicale

Luigi Moranino

Quando noi siamo arrivati su nella baita del "peru puparin", che è un alpeggio del comune di Tollegno, praticamente eravamo in 5 o 6. Naturalmente nei giorni che vennero altri giovani, o alcuni altri anziani, i quali erano stati segnalati come collaboratori dei partigiani, son venuti anche loro in questa baita qui. E lì, nel giro di qualche giorno, siamo aumentati fino a essere, non so, 25-30.

E così abbiamo iniziato: poi si trattava di cominciare a sparare. Armi ce n'erano poche: fucili da caccia avremmo avuto una ventina di pezzi, insomma, di fucili. Munizioni pochissime. Noi, la maggior parte, mai visto un fucile, una bomba a mano. Lì si trattava di cominciare.

Praticamente la prima azione importante che noi abbiamo fatto è stata quella che riguarda lo sciopero bianco che c'era alla filatura di Tollegno.

Dunque, da alcuni giorni, una squadra di 12-13 di noi eravamo alloggiati, nascosti in una casa di Tollegno, e si sapeva doveva succedere qualcosa, in quanto c'era uno sciopero bianco alla filatura. Questo nell'arco di quelle manifestazioni che erano iniziate a Torino mi pare già a novembre, con delle rivendicazioni di carattere economico. Ossia, 'sti operai chiedevano, si lamentavano.

Allora abbiamo attraversato praticamente 'sti campi che separano 'sta casa vecchia fino alla ripa che sovrasta praticamente la filatura. Siamo arrivati lì nell'attimo in cui c'erano questurini, carabinieri, ecc., che stavano caricando i capi tecnici.

Abbiamo sparato un po' di colpi, buttato una bomba a mano, e questi carabinieri, questurini, a sentire 'sti colpi se la sono data a gambe, no?

Questo in fondo che cosa ha suscitato negli operai. I quali operai costituivano ... erano la nostra madre. C'era un cordone ombelicale che ci legava a loro, perché ci mandavano su la roba da mangiare, da vestire. E, allora, appunto, c'è stata ancora più collaborazione tra gli operai, che sentivamo che dietro di loro c'era una forza, sia pure, diciamo, un embrione, comunque c'era. Tanto più che questo legame è stato per un verso consolidato dall'altra azione ancora più importante che è avvenuta credo 10 giorni dopo, quella del 21 dicembre, Quando lo sciopero non era più solo nelle filature di Tollegno, ma in tutto il biellese c'era lo sciopero generale.

La sera prima di questo 21 dicembre, che per noi è una data storica del nostro distacco, siamo andati ad Andorno e ci siamo fatti consegnare le armi dai carabinieri. Dopo di che abbiamo preso la strada che da Andorno va a Tollegno, siamo sfilati per il paese di sera, c'era l'oscuramento, però la gente ci vedeva, ci conosceva, diceva: c'è questo, c'è quell'altro, era un po' una scoperta per loro vedere chi erano 'sti famosi partigiani. E poi siamo tornati in montagna: al mattino presto siamo tornati giù, perché noi ci eravamo impegnati a difendere gli operai in sciopero. Siamo andati giù al bivio di Tollegno e Pralungo; lì è stata piazzata, diciamo, una postazione di una ventina di partigiani.

Verso le 10 arriva su, lì al bivio, una macchina militare, sulla quale c'era un capitano tedesco, c'era un graduato tedesco, un altro tedesco che probabilmente era l'autista, il capitano dei carabinieri. Come arrivano lì al bivio, sono fulminati, non tutti uccisi, ma due uccisi, il capitano dei carabinieri ferito abbastanza gravemente.

/Al Bagnau, piccolo gruppo di baite sopra Angrogna (Val Pellice), durante un raduno per l'anniversario dell'inizio della Resistenza, Enzo Tron dà la sua testimonianza./



Enzo Tron, nato a San Germano Chisone (Torino) nel 1926. Studente, partigiano nelle formazioni GL della Val Pellice, comandante di distaccamento. Operaio alla RIV, pensionato.

Alle carceri di Pinerolo

Enzo Tron

Quella volta lì è stata un'azione importante: andare al centro di Pinerolo, alle carceri di Pinerolo, dietro il Comune. Eravamo vestiti da tedeschi; eravamo nove e ci siamo divisi i compiti. Io pattugliavo la via Trieste dove c'è il vicolo che porta alle carceri. Eravamo io ed un ragazzo di Pinerolo, un certo Piero Gaiara; e, nel momento che eravamo lì, si è fermata una macchina di tedeschi, lì, a 7, 8 metri da noi ... e noi col dito sul grilletto ... vestiti da tedeschi anche noi, ma intanto potevano benissimo parlarci ... I ai dije: "Piero, suma servì, bel e sì. Tira 's al grilet ..., ebbene, hanno rallentato e poi se ne sono andati. Un momento dopo c'è stato un po' di trambusto perché dopo sono usciti i nostri colleghi lì ... anzi, noi eravamo andati precisamente per liberare il dottor Cucurda che era della nostra squadra.

Poi ci sono altri che non han voluto uscire: c'era un maggiore degli alpini che non ha voluto uscire. Poi altri quattro garibaldini che adesso non ricordo neanche più il nome sono scappati assieme. Appena usciti di lì, abbiamo fatto duecento metri, per poco ci sparavamo già fra noi, è andata bene, perché c'era il maresciallo Bosio che comandava, che ci aveva dato un certo ordine. E quel ragazzo che era con me, conosceva molto bene Pinerolo, "andiamo su per questa strada e ci incrociamo su". E aveva una parola d'ordine, per fortuna, altrimenti ci si sparava. Un cento metri oltre, c'era stato subito l'allarme. E uno dei nostri, Schierano Domenico, è stato ucciso. Invece di essere nel vicolo dove ero io, davanti al municipio, è andato giù per fare un'altra strada di ritorno. E, nell'angolo, le guardie dalla casa Littorio, che stagnavano lì, avevano sede lì, hanno sparato e l'han preso in fronte ... C'è ancora la lapide, adesso, a Pinerolo.

/In una radura presso S. Giorio/



Sergio Bellone, nato a Milano nel 1915. Laureato al Politecnico, arrestato nel 1940 e condannato dal Tribunale Speciale fascista a 14 anni di reclusione, per attività clandestina, comunista. Liberato il 23 agosto 1943. Commissario politico delle prime formazioni partigiane in Vai Susa; nel Cuneese caposervizio sabotaggi; poi a Torino capo del servizio sabotaggi e controsabotaggi. Ingegnere in Jugoslavia dai 1947 al 1952; poi in una fabbrica presso Torino. Pensionato.



San Giorio: comune 10 km ca est di Susa; comprende numerose frazioni sparse sulla montagna: Martinetti, Garda, Città. Poco più in alto a circa m. 1400 si trova il rifugio del Gravio.

Il traliccio di San Giorio

Sergio Bellone

Caratteristica di questa valle, è stato l'attivismo. Qui la cosa più importante era attaccare le colonne tedesche che transitavano sulle strade e attaccare la ferrovia. Un altro obiettivo importante era l'energia elettrica.

Quello che vi posso dire è che qui, proprio a San Giorio, nella notte tra il 19 e il 20 settembre del '43, è stato compiuto il primo sabotaggio di una certa importanza.

Sabotaggio embrionale, un'interruzione artigiana: che comunque è stata simbolica, è stato l'inizio per valle di Susa, perché si trasformasse, si infianmiasse tutta. Una linea ad alta tensione è stata interrotta in quella notte: non disponendo né di esplosivo né di altre attrezzature, sono stati segati i quattro montanti con un seghetto: un lavoro improbo di 5 o 6 ore. Poi, siccome non è caduto, siamo saliti sopra, si è preso una corda e in 5 o 6 l'abbiamo tirata, fin quando il traliccio alto un 20-25 metri, si è piegato. Oltretutto ha anche interrotto la strada e ha interrotto per due giorni l'alimentazione della zona ovest di Torino di energia elettrica. È stata una roba che ha molto impressionato i tedeschi e la popolazione, che è stata entusiasta.



ARCHIVIO NAZIONALE CINEMATOGRAFICO DELLA RESISTENZA

via del Carmine 12, Torino

011 4380111 - info@ancr.to.it



Le prime bande di Paolo Gobetti (Italia 1984, dur. 95 min)